

L'INTERVISTA / **MARIASTELLA GELMINI**

«Ma com'è difficile cambiare la scuola»

Il ministro dopo un anno di lavoro e di polemiche: «È il mondo più conservatore d'Italia, troppi privilegi intoccabili. Però io non mollo: ecco come riformerò l'Università e come sarà la nuova formazione professionale degli insegnanti»

Michele Brambilla

■ Vista da vicino, Mariastella Gelmini non fa per nulla l'impressione di quello spietato rullo compressore che si è voluto far credere che fosse, soprattutto nei cortei. Però determinata è determinata, su questo non c'è dubbio. Quando, un anno fa, è diventata ministro, aveva ben chiara in testa una cosa: la scuola italiana va riformata. Adesso, dopo un anno di esperienza, di cose in testa ne ha ben chiare due: la prima è ancora che la scuola va riformata; la seconda è che, fra tutte le istituzioni italiane, questa è la più difficile da riformare. Guai a chi la tocca, la scuola.

Più della pubblica amministrazione, signor ministro?

Mariastella Gelmini sorride: «Sì, direi di sì. Credo che i miei amici Brunetta e Sacconi incontreranno meno resistenze di quante ne incontrerò io. La scuola è il mondo più conservatore d'Italia. Nel senso di conservazione dello status quo».

Conservazione anche di privilegi?

«Anche».

Ma lei aveva fatto capire che puntava a una rivoluzione copernicana. Le viene la tentazione di desistere?

«Nemmeno per sogno. Sto per presentare la riforma dell'Università. L'idea è quella di fare una selezione delle facoltà. Ce ne sono parecchie che non hanno alcuna ragione d'essere».

E quindi?

«Andranno chiuse».

Non sarà facile.

«Molti si opporranno. Ma chiudendo le facoltà inutili si recuperano risorse per quelle necessarie. La riforma ci sarà, e non sarà una riforma di facciata».

Università vuol dire anche ricerca.

«Mi fa piacere che ne parli. È un tema che sembra non interessare mai a nessuno. E, mi permette un'osservazione?».

Prego.

«Ho l'impressione che della ricerca non importi un granché so-

prattutto ai giornali e alle tv di centrodestra. La sinistra ne parla solo per denunciare "lo scandalo dei precari". Ma il centrodestra non ne parla proprio. Anche quando ci sono notizie importanti da comunicare».

Ad esempio?

«Ho stanziato milioni di euro per favorire il rientro in Italia dei "cervelli" finiti all'estero. E altre risorse per attirare qui in Italia gli stranieri. L'ho detto, ai giornali: eppure non ho visto una riga».

Quando invece annuncia il ritorno dei grembiuli...

«Appunto. È la solita distorsione mediatica. Ormai ho capito che funziona così».

Ministro Gelmini, al di là dei tanti provvedimenti che ha preso o che sta per prendere, sembra che la sua sia anche e soprattutto una battaglia culturale. Per favorire, dopo tanti anni di «lassismo», vero o presunto che sia, un ritorno alle regole. È così?

«Sì, questo resta il filo rosso che accompagna tutti i miei provvedimenti. Veniamo da anni di norme, burocrazia, progetti. Ma non c'è chiarezza su che cosa debba essere la scuola. Io voglio che alla scuola sia restituita la sua funzione educativa».

Il 5 in condotta rientra in questa filosofia?

«Certo. È una delle tante novità che possono favorire il ritorno del rispetto dell'autorità».

Basta studenti che danno del tu al professore?

«Mi auguro di sì. Non esiste che professori e studenti siano amici, così come non esiste che lo siano genitori e figli».

Eppure proprio la famiglia potrebbe esserle di ostacolo. Veniamo da anni in cui il cocco ha sempre ragione; i genitori vanno ai colloqui con i prof per contestare l'insufficienza; dopo le bocciature, fioriscono i ricorsi al Tar. Non crede che anche la famiglia debba cambiare passo?

«In gran parte è così come dice lei. Ma le assicuro che anche lì i tempi sono maturi per un cambiamento. Vedo che i genitori sono sempre più preoccupati per l'educazione dei figli. Capiscono che i

ragazzi hanno bisogno di regole chiare e di punti di riferimento. Nella scuola italiana è venuto meno il rapporto tra insegnante e ragazzo. Stiamo lavorando per recuperarlo».

Qualche idea in proposito?

«Tante. Adesso sto riformando la formazione degli insegnanti. Sa come avveniva, fino a poco fa?».

No.

«Con le Siss, le scuole di insegnamento speciale superiore. Gli aspiranti insegnanti le fanno dopo la laurea. E debbono in pratica ripetere esami già dati all'università. Sono inutili, insomma. Servono solo all'università per fare business».

Davvero non servono ad altro?

«Sono convinta di sì. Anche perché quelle scuole sono una fabbrica di disoccupati. Non è che chi le supera abbia la garanzia di un posto: ha solo la garanzia di mettersi in fila a graduatorie già stracolme. La sinistra, che ha voluto quelle scuole, parla tanto di lotta al precariato, ma di fatto le Siss sono una fabbrica di nuovi precari».

E dunque, che provvedimenti ha preso lei?

«Intanto le ho sospese. Poi, a breve, presenteremo il nostro progetto per sostituirle».

Che consisterà in...? Può anticiparci in sintesi di che cosa si tratterà?

«Meno teoria, e quindi basta doppiotti di esami già dati all'università, e più pratica. A fare l'insegnante si impara sul campo. Con un tirocinio nelle scuole».

Un po' come i magistrati, che cominciano come uditori senza funzioni?

«Sì, più o meno sarà così». **Signor ministro, lei dice che a voler cambiare la scuola si incontrano più resistenze che in altri campi. Chi la sta ostacolando di più? La sinistra?**

«Non è tanto la sinistra, quanto le sacche di abitudini e privilegi. Le resistenze sindacali».

Qualche esempio.

«Io voglio che sia premiato il merito. E questo spiazza i sindacati. Perché così la promozione non passa per un contratto collettivo. Io sono per la massima collaborazione con i sindacati. Ma il sindaca-

to deve capire che non può essere sempre per la conservazione dell'esistente».

Torniamo alla sua battaglia a lassismo e permissivismo. Non crede che alcuni suoi provvedimenti rischino di produrre eccessi opposti? Ad esempio: la bocciatura alle medie inferiori per chi ha una sola insufficienza.

«Ha ragione. Quella norma l'abbiamo tolta. Era frutto della cattiva scrittura di un testo».

Nei giorni scorsi, a commento dell'incontro del presidente Napolitano con le vedove Pinelli e Calabresi, qualcuno ha ricordato che i nostri ragazzi non sanno nulla della nostra storia recente. Anni fa in un liceo milanese fecero fare un tema su piazza Fontana e ci fu chi scrisse che la strage era stata opera delle Brigate Rosse, capeggiate da Renato Vallanzasca.

«Per parlare a scuola di storia recente bisognerebbe toccare i programmi, e non è semplice. In più, quelli sono temi spinosi perché c'è il rischio di strumentalizzazioni politiche. Però è vero che i ragazzi dovrebbero sapere, che so, chi è stato Martin Luther King; chi era Kennedy; il Muro di Berlino; il ruolo di Giovanni Paolo II. Qualcosa sui programmi va fatto, ma non a breve, è una faccenda complessa».

Intanto si potrebbero promuovere incontri o conferenze fuori programma, no?

«Può essere un'idea. La conoscenza del nostro passato recente è importante».

Che cosa pensa quando legge di scuole che aboliscono la festa di Natale per rispetto di due o tre alunni musulmani?

«Che è un delitto. Non è rispetto nei confronti degli altri, è un abdicare alla propria identità culturale. Uno sradicamento delle nostre tradizioni. Un relativismo esasperato che non dà punti di riferimento a chi frequenta la scuola».

I professori guadagnano poco?

«Sì».

E come glielo aumentiamo, lo stipendio?

«L'unica strada è ripensare la spesa per la scuola nel suo complesso. Bisogna tagliare gli sprechi. E poi premiare il merito. Non tutti i professori devono avere lo

stesso stipendio. Certo, tutti devono avere un minimo garantito: ma poi la retribuzione deve crescere per merito, non per scatti prefissati e uguali sia per chi fa bene il suo lavoro, sia per chi timbra il cartelli-

no». **Resistenze?** «Moltissime. Ma anche l'Ocse ci chiede di andare in questa direzione». **Davvero è convinta che la scuola**

sia il fortino più difficile da espugnare?

«Sì, la scuola è l'istituzione più difficile da rinnovare. I suoi sindacati sono per la conservazione assoluta».

I sindacati, sempre i sindacati... Chissà che cosa penserà sua sorella, che è della Cgil.

Mariastella Gelmini torna a sorridere: «Siamo diverse su tutto. Ma unite da un grande amore di sorelle».



Le facoltà
Sono troppe,
taglierò tutte
quelle che
non servono



La Storia
I ragazzi devono
sapere chi
sono Kennedy
e Luther King



Le Siss
Le ho sospese,
sono inutili
Le sostituirò
con il tirocinio



I professori
Stipendi bassi,
ma gli aumenti
verranno dati
a chi merita



Il 5 in condotta
L'ho introdotto
per recuperare
il rispetto
dell'autorità



La sorella Cgil
Siamo diverse
su tutto. Ma
unite da un
grande amore

